

OLIGARCHIE Una dopo l'altra stanno cadendo le famose "torri d'avorio" da cui si cercava di governare un popolo tenuto lontano dal potere, ovviamente per il suo bene. Un fenomeno globale che in Italia si riassume nella sconfitta di Napolitano

La sindrome dell'arrocco che spinge le élite al suicidio



Se l'ex presidente avesse mandato il Paese a votare nel 2011, il centro-sinistra avrebbe vinto

» SALVATORE CANNAVÒ



è una "sindrome Napolitano" che sembra colpire come un virus la sinistra italiana. La quale, ossequiosa di una storia tutt'altro che raccomandabile, non riesce a liberarsene e anzi, più viene strattonnata e maltrattata dalle poco lungimiranti manovre ex quirinalizie, più sembra prostarsi ai piedi del fu "Re Giorgio" oggi senatore a vita sempre molto influente.

LA "SINDROME" IN REALTÀ è un riflesso importante di una sindrome più ampia, che ha colpito le classi dirigenti occidentali dopo la Grande crisi del 2008 e che si riassume nella presunzione di autosufficienza che ha colpito le élites occidentali. Ne ha scritto su *Repubblica* il fisico Stephen Hawking parlando da quella "torre di avorio" che è Cambridge, la celebre ed elitaria, appunto, università inglese. Le torri d'avorio, istituzionali e non, sono disseminate ovunque e al loro interno, scrive Hawking, sembrano essersi rifugiate le élite occidentali

che "recentemente, in America e in Gran Bretagna, sono oggetto di un inequivocabile rigetto". Per reagire a questa condizione, Hawking suggerisce un bagno di "umiltà", aprirsi alla ribellione che agita il mondo occidentale e che nessuno sa leggere o, peggio, che in molti cercano di domare con manovre di Palazzo. Tra questi c'è stato certamente Giorgio Napolitano il quale ha inaugurato la linea dell'arrocco nel Palazzo nel 2011 quando compì il gesto che ha dato origine all'attuale fase politica: la nomina di Mario Monti a senatore a vita. Nomina pensata con l'esplicito intento di dare uno sbocco alla crisi irrimediabile del berlusconismo. Come era già chiaro allora, sicuramente a questo giornale ma anche a molti commentatori e dirigenti politici, la crisi di Berlusconi sarebbe dovuta sfociare nel ricorso immediato alle urne per dare il giusto senso a tre anni vissuti pericolosamente. Le chances di vittoria del centrosinistra di allora, capeggiato da Pier Luigi Bersani, sarebbero state altissime ma, soprattutto, si sarebbe applicato alla lettera l'articolo 1 della Costituzione il quale prevede che la sovranità appartiene al popolo.

NAPOLITANO, INVECE, scelse la strada del governo "tecnico-istituzionale" giocando anche con la ritualità della nomina a senatore a vita sul profilo dell'ottimato, l'aristocrazia sapiente, incaricata a far uscire dalle secche un Paese in crisi. Monti chiamò poi con sé altre figure dal suo stesso profilo, si pensi a Elsa Fornero, Corrado Passera, Francesco Profumo, dando vita a uno dei governi peggio ricordati della Repubblica.

Non sazio di quella scelta, che permise nel 2013 il recupero di Berlusconi, l'impanta-

namento di Bersani, unico scudiero fedele del disastroso governo Monti, e l'exploit grillino, a seguito di quel risultato elettorale "Re Giorgio" mandò prima al massacro l'allora segretario del Pd - ignaro allora di quale "mucca" passeggiasse nei "corridoi" del Quirinale - per poi creare attorno al governo del fidato Enrico Letta una commissione di Saggi incaricata di riscrivere la Costituzione. Senatori a vita, élite al governo, aristocrazie politiche, saggi: la politica sempre declinata su misura della torre d'avorio senza alcun rapporto con la società. Quest'ultima pronta a provocare altri "boom", altre esplosioni politiche come la conquista del M5S di Roma e Torino e, poi, il boato del No al referendum del 4 dicembre; quella, imbambolata e attonita.

Anche Matteo Renzi si mette in questa scia. Va al potere con una manovra di Palazzo, vince le primarie e le europee sull'onda di una forte attesa da parte della società ma poi fa politica per e con le élite, recide poco alla volta i legami con quella moltitudine variopinta che ne aveva decretato l'ascesa. Fa patti con i Verdini e gli Alfano, sposa Berlusconi al Nazareno per poi tradirlo con Sergio Mattarella al Quirinale (errore esiziale) e allarga il fossato tra il Palazzo e il Paese. Tanto distante si pone da non accorgersi, stupito, dell'odio che è maturato nel frattempo nei suoi confronti. Ben visibile invece agli occhi di chi si fosse messo ad ascoltare le chiacchiere da bar, i commenti dei taxisti, i discorsi nei luoghi di lavoro, la delusione di sindacati, le inquietudini delle imprese. Quell'odio, quella distanza, non viene avvertito da Renzi l'arrogante, da Boschi la disincantata o da figure più pragmatiche e ru-



spanti come Graziano Delrio o Debora Serracchiani.

La sindrome delle élite incaricate di risolvere la crisi ha colpito Renzi e il suo governo. Come aveva colpito David Cameron nella Brexit e la stessa Hillary Clinton convinta, almeno fino a un certo punto, che il “selvaggio” Trump alla fine sarebbe stato domato dalla saggezza di coloro che unici sono in grado di governare società complesse.

NON È COSÌ, NON È PIÙ COSÌ.

Con buona pace di quel sogno oligarchico che ancora qualche settimana fa vagheggiava Eugenio Scalfari, convertitosi al Sì al referendum un attimo prima di schiantarsi. Come altre figure eccellenti della sinistra e della cultura. Forse convinti, come i primi filosofi aristocratici dell’antica Grecia, che il molteplice possa e debba essere assorbito dall’uno. Mentre il molteplice ormai si moltiplica a sua volta e si frantuma chiedendo alla politica che voglia davvero gestire le società complesse di calarcisi dentro, di uscire dalle stanze, di farsi democrazia contro l’oligarchia. Aver fatto il contrario è stata la fine, momentanea, di Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Biografia
GIORGIO
NAPOLITANO**

Classe 1925, è stato presidente della Repubblica dal 2006 al 2013 e poi è stato rieletto. Il suo secondo mandato è durato fino al 14 gennaio 2015 quando ha rassegnato le dimissioni. Aveva accettato la riconferma a fronte di un impegno del Parlamento a fare la riforma costituzionale poi bocciata nel referendum di domenica.

.....